

storia e archivi

Ma un documento non spiega una vita

Nicola Tranfaglia

Chi scrive ha trascorso molto tempo della sua vita di lavoro negli archivi pubblici e privati di questo e di altri paesi dell'Occidente. E non c'è dubbio sul fatto che la ricerca archivistica ha un'importanza fondamentale nella ricostruzione delle vicende individuali come di quelle che riguardano l'intera società nazionale.

Come è indubbio che, all'interno degli archivi pubblici, le carte di polizia non siano da trascurare soprattutto quando altre carte e documenti non siano utilizzabili: come, ad esempio, i giornali quando c'è una dittatura o comunque un regime autoritario che pratica in maniera costante la censura o l'omissione se si tratta di notizie sgradite al potere politico.

Niente di strano o di bizzarro, quindi, se in una biografia di uno scrittore come Ignazio Silone che fu anche politico di una certa importanza come esponente prima del Partito comunista d'Italia negli anni venti, poi vicino ai socialisti nel decennio successivo, gli studiosi cerchino negli archivi le tracce della sua attività politica e intellettuale.

Ma, rispetto alle carte della polizia fascista, è necessario - e sembra ovvio - usare tutti gli strumenti a disposizione dello storico e del conoscitore dell'opera letteraria e culturale di Silone per valutare i documenti che mostrano un episodio come l'unico accertato finora di alcune lettere confidenziali all'ispettore di Pubblica Sicurezza Guido Bellone nel periodo che va dal 1927 al 1930.

Già Mimmo Franzinelli, nel suo lavoro complessivo su *I tentacoli dell'Ovra* (Bollati Boringhieri 1999), ne aveva parlato estesamente mettendo in luce la complessità del caso e indicando l'interesse dell'intreccio tra l'artista e la sua opera ma escludendo, sulla base delle carte consultate, che si trattasse di un episodio tale da modificare radicalmente il giudizio su Silone e la sua attività politica negli anni della lotta clandestina.

Successivamente non ci sono state scoperte tali da modificare quel giudizio anche perché si è potuto successivamente accertare che si trattò di «rapporti generici in modo disinteressato per aiutare il fratello» catturato dalla polizia

fascista ma questo non è servito a frenare la vera e propria campagna di stampa a livello nazionale e internazionale alimentata in un primo tempo dal volume di Biocca e Canali su *L'Informatore: Silone, i comunisti e la polizia* edito da Luni e ora ripreso senza sostanziali modifiche dalla biografia di Biocca pubblicata dall'editore Rizzoli.

C'è da chiedersi perché? Sulla base di quali elementi si fa di un episodio, già noto e di per sé non tale da giustificare l'interpretazione complessiva di uno scrittore di alto livello che fu un profondo innovatore sul piano culturale?

L'interrogativo si lega al problema che allo storico spetta non solo ritrovare ma anche valutare i documenti di archivio e inquadrarli all'interno del quadro complessivo che ne deriva.

Un quadro che vede la vicenda straordinaria di un uomo che lottò duramente contro la dittatura e rimase in tutta la sua esistenza un combattente per la democrazia e per il socialismo. L'esempio di uno scrittore originale a livello internazionale che restò a sinistra in anni difficili e tormentati.